



Note, riflessioni e proposte U.N.A.API. e A.R.P.A.T. sulla “questione sanità delle api e acidi organici”

Premessa

A seguito dell'ispezione effettuata dai competenti Servizi veterinari è stata contestata in Toscana al titolare di un'azienda, associata alla locale associazione apistica A.R.P.A.T., la violazione dell'articolo 69 comma 1 e 4 e dell'articolo 11 comma 1 lettera c) del D.L.vo n° 193 del 06/04/06 “*per aver detenuto e somministrato alle api sostanze farmacologicamente attive sotto forma di preparazioni galeniche da lui prodotte, in assenza di prescrizione veterinaria (ricetta veterinaria in triplice copia non ripetibile), nella fattispecie “acido ossalico”*”.

La violazione comporta una sanzione amministrativa da euro 10.239,00 ad euro 61.974,00, ridotti a euro 20.478,00, pari al doppio del minimo della sanzione emessa, nel caso di pagamento effettuato entro il termine dei sessanta giorni dalla data della notifica del verbale di contestazione e accertamento.

Non è questa la sede opportuna per entrare nel merito della specifica contestazione, per la quale sono state prontamente attivate specifiche procedure di supporto legale all'apicoltore, ma è comunque opportuno avvalersi della circostanza per provare a fare il punto della situazione sulla questione, perché, nonostante da qualche parte si affermi il contrario, è incontestabile l'inadeguatezza di specifiche, efficaci indicazioni veterinarie per la difesa della “sanità delle api e, in particolare, sull'uso di acido ossalico e di altri acidi organici”

Lotta alla patologia denominata varroasi e utilizzo dell'acido ossalico in apicoltura

Lo stato di crisi e di declino mondiale dell'apicoltura è fenomeno di rilevante e preoccupante importanza, con, in prospettiva, negative ripercussioni sull'intero ecosistema e sulla stessa disponibilità alimentare per l'intera umanità. In proposito basti rammentare che nel 2008 si è constatata in Italia una riduzione di oltre il 50% della consistenza degli allevamenti apistici (fonte Mipaaf).

La comunità scientifica e apistica nello sforzo di individuare le ragioni di questo declino è concorde nel ritenere che questo sia dovuto a un insieme di differenti cause e concause.

Mentre assistiamo a differenti, a volte radicalmente, valutazioni sull'impatto negativo per l'apicoltura delle nuove pratiche agroindustriali, e in specifico sull'impiego di nuovi insetticidi e della monocoltura in successione, vi è unanimità nell'individuare quale importante e certa causa della crisi dell'apicoltura l'avvento della parassitosi *varroa destructor*.

L'apicoltura nazionale e quella mondiale si confronta da alcuni decenni con la diffusione del piccolo acaro parassita *Varroa destructor*, rilevato per la prima volta in Italia nel 1984 e rapidamente diffusosi in tutta la nazione. La varroa è un parassita che riesce a riprodursi rapidamente a danno della salute dell'alveare causandone nell'arco di poco tempo il collasso e la morte. Aspetto di peculiare specificità di quest'allevamento zootecnico è il travaso di parassiti tra gli alveari di un intero territorio, tale da imporre, per un efficace contenimento del parassita, l'effettiva efficacia di lotta acaricida su tutti gli alveari. A rendere più difficile la gestione del problema è la specificità del comparto caratterizzato, oltre che dalle figure imprenditoriali, anche da

una miriade di soggetti motivati da passione e le cui produzioni sono finalizzate al solo autoconsumo (sono, infatti, stimati in ben oltre 50.000 gli apicoltori italiani). La ovvia conseguenza è che garantire la sopravvivenza delle api, e dunque l'espletamento di un'indispensabile funzione ambientale e sociale, obbliga a saper condurre una politica veterinaria che voglia e sappia coinvolgere la totalità degli apicoltori.

Né va sottovalutato che dall'arrivo della varroa, per le difficoltà legate ad una gestione efficace e "professionale" della parassitosi, si constata uno scarso ricambio generazionale, che comporta drammaticamente e progressivamente alla riduzione del numero di operatori, con conseguenti gravi problematiche all'ambiente e all'economia agricola.

Il cambiamento è epocale, per millenni e millenni uomini, api e ambiente hanno costituito un insieme indissolubile, senza particolari necessità gestionali e/o di prevenzione e lotta sanitaria.

Oggi in natura le api non possono più sopravvivere ed è ormai affermata con evidenza la necessità assoluta di combattere e contenere, nelle api allevate dall'uomo, il livello d'infestazione di questo parassita che presenta una notevole capacità di adattamento e di sviluppo di forme di resistenza ai differenti acaricidi utilizzati nel tempo per la fronteggiarlo.

Sul fronte della lotta alla varroa è stata prodotta un'importante mole di letteratura e ricerca scientifica, ma non è stato ancora ritrovato alcun preparato o tecnica risolutiva per ottenere l'eliminazione e il contenimento certo della parassitosi. L'unica certezza è che il livello d'infestazione è tale e generale che senza l'intervento dell'uomo, dell'apicoltore, per contenere lo sviluppo del parassita a livelli sopportabili, le api sono destinate a soccombere.

A fronte della gravità di questa patologia, trovare metodi e principi attivi efficaci per la lotta alla varroasi è diventato il principale obiettivo comune di ricercatori e apicoltori di tutto il mondo (ad oggi solamente l'Australia risulta ancora indenne da questa patologia).

Nel corso del tempo per fronteggiare la patologia sono stati impiegati e s'impiegano diversi preparati che principalmente possono distinguersi di due tipologie:

- prodotti a base di insetticidi di sintesi, che residuano nelle materie costituenti l'alveare e creano sia fenomeni di farmacoresistenza da parte del parassita, sia rischio di contaminazione delle matrici e dei prodotti dell'alveare;
- preparati a base di sostanze d'origine naturale, di minore efficacia, ma con scarso o nullo effetto residuale e rischio di contaminazione dei prodotti apistici.

Fra i principi attivi definiti "naturali" e di sicuro "basso impatto ambientale e sui prodotti apistici" sono annoverati gli acidi organici (acido lattico, formico ed ossalico) e gli oli essenziali (timolo, eucaliptolo, canfora, mentolo).

La ricerca mondiale è sempre più orientata a proporre unicamente o prevalentemente questa tipologia di molecole proprio perché non presentano le gravi controindicazioni di un approccio chimico più pesante e rischioso. C'è da rilevare, infatti, che i prodotti di sintesi (a base ad esempio di piretroidi o organofosfati) hanno velocemente fatto registrare fenomeni di farmacoresistenza della varroa a questa tipologia di molecole chimiche e nel contempo contaminazione ubiquitaria della cera, del propoli come anche casi frequenti di contaminazione degli altri prodotti dell'alveare, miele e polline.

Al contrario il più complesso e più efficace, almeno in prospettiva, uso alternato di prodotti "naturali" a base di acidi organici o oli essenziali, accompagnato dall'applicazione di specifiche tecniche apistiche, si evidenzia sempre più come il principale strumento a disposizione degli apicoltori per contenere in modo sostenibile e duraturo l'infestazione da varroa entro limiti accettabili.

Va purtroppo registrato che le difficoltà di contrasto alla varroa in campo si manifestano di anno in anno disastrosamente crescenti, contribuendo a comportare falcidie ricorrenti e progressive degli allevamenti apistici nazionali nelle varie regioni e territori. L'enorme sforzo di fronteggiare tale emergenza da parte degli apicoltori non vede certo adeguata sensibilità e apporto da parte dell'insieme delle competenze veterinarie (fatte salve le debite e più che apprezzate eccezioni).

Pur nelle crescenti difficoltà una parte importante del comparto apistico italiano e della ricerca nazionale sono decisamente all'avanguardia nel mondo intero per aver scelto, e per essersi impegnati a fondo da tempo lavorato con tale orientamento di prospettiva, riscontrando anche alcuni importanti successi e dimostrando nello specifico capacità di fornire indicazioni efficaci di valore internazionale.

Una prima constatazione, finalizzata a garantire la qualità e sicurezza del miele ha, infatti, riguardato l'impatto possibile di queste sostanze "naturali" sul prodotto alimentare (i residui nel miele). Nel dicembre 1995 il CVMP (*Comitato per i Prodotti Medicinali Veterinari*), organismo dell'EMEA (*Agenzia Europea per la Valutazione dei Prodotti Veterinari*), l'organismo deputato a valutare i risultati degli studi tossicologici effettuati dalle case produttrici sulle sostanze farmacologicamente attive, ha riconosciuto per l'acido lattico, la canfora, l'eucaliptolo, l'acido formico, il mentolo, il timolo, e, dal 2004.¹, l'acido ossalico, l'inserimento nell'elenco delle sostanze farmacologicamente attive non soggette a limiti massimi di residui (LMR)² negli alimenti di origine animale, e in particolare nel miele.

Pertanto l'acido ossalico per il suo basso impatto ambientale, la mancata evidenziazione di effetti residuali significativi sia nel miele e sia nelle altre matrici e prodotti derivati dell'alveare, l'elevata efficacia acaricida, il suo costo contenuto e la facilità di impiego è diventato in Italia, e in genere in Europa, uno dei prodotti più utilizzati in apicoltura per combattere la varroa.

Non a caso l'acido ossalico e gli altri acidi organici come gli olii essenziali sono dal 1999³ autorizzati nell'apicoltura certificata a conduzione biologica.

In diverse regioni italiane vengono predisposti piani di lotta generali e coordinati alla varroa che indicano l'acido ossalico come importante e decisivo strumento nel contrasto a questa patologia.

A titolo esempio citiamo il "Piano di lotta alla varroasi della Regione Veneto – proposte di intervento per il 2009", redatto dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Tre Venezie, che in Italia ha funzioni, per il Ministero della Sanità, di "Centro di referenza nazionale per l'Apicoltura".

Nel piano vengono date precise indicazioni sull'uso dell'acido ossalico, sulla preparazione del prodotto, sulle differenti modalità di somministrazione. Nel piano inoltre sono anche inoltre, ovviamente e conseguentemente, presenti specifiche indicazioni per l'utilizzo dell'acido formico.

Analoghe iniziative, che ricalcano le indicazioni del piano del Veneto, sono presenti in altri piani ufficiali regionali o provinciali.

Gli apicoltori, pertanto, in presenza di precise indicazioni regionali o in base alle indicazioni della letteratura generale, della documentazione scientifica, della prassi e informazione di settore e delle indicazioni sulle riviste e siti specialistici, utilizzano da tempo l'acido ossalico. Tutte le riviste del settore, le indicazioni date dai tecnici delle associazioni apistiche e degli istituti di ricerca, le informazioni divulgate in convegni, seminari, incontri tecnici e, ove esistono servizi veterinari sensibili ai problemi dell'apicoltura i suggerimenti dati da vari veterinari effettivamente attivi e di riferimento nei territori, **indicano nell'acido ossalico uno dei principali e necessari strumenti** per contenere la varroasi, da utilizzarsi durante l'anno in alternanza con altri prodotti a base di oli essenziali o prodotti di sintesi. Nella lotta alla varroa è, infatti, fondamentale questa alternanza oculata di prodotti differenti, finalizzata a scongiurare/contenere fenomeni di farmacoresistenza.

Patologia endemica, o no?

La varroasi è endemica in Italia, in tutta Europa, e nella quasi totalità del mondo e non esiste, a oggi, possibilità di eradicazione.

Non è ammissibile che non se ne sia voluto e saputo ancora prendere ufficialmente atto, e che l'intera norma finalizzata a "governare" il problema sia ridotta alle anacronistiche e inutili indicazioni contenute nel Regolamento di Polizia Veterinaria del 1954 o nella specifica Ordinanza

¹ Reg. CE n°546 del 24-3-2004

² allegato II del Reg. CE 2377/90

³ Reg. CE 1804/99 e successive modifiche e integrazioni

Ministeriale del 1995, in totale mancanza di rispondenza all'effettivo stato degli allevamenti apistici e proprio in presenza di una situazione di crescente difficoltà, di crescenti e disastrose morie conseguenti all'inefficacia dei trattamenti antiparassitari.

Acido ossalico e la gestione del farmaco veterinario

A fronte delle precise indicazioni sull'utilizzo e all'accertata necessità di servirsi dell'acido ossalico nella lotta alla varroa, la gestione dello stesso in conformità alla normativa nazionale e comunitaria è da tempo oggetto di discussione e fonte di incertezza nella interpretazione della norma.

Pur ritenendo il prodotto "sostanza farmacologicamente attiva" dal 2004 inserita nell'elenco delle sostanze per le quali non è previsto alcun LMR (limite minimo di residuo) nei prodotti di origine animale², per anni il prodotto non è stato considerato "farmaco veterinario", in quanto la norma appariva ambigua nella definizione di medicinale e nel fatto che il prodotto non viene "somministrato" agli animali e da essi ingerito, ma "cosparso" (sgocciolamento, nebulizzazione, evaporazione per sublimazione) nell'alveare, e comunque si era (e si è tuttora) in presenza di un prodotto non contaminante dei prodotti dell'alveare.

Con l'entrata in vigore del Dlgs n.193 del 6-4-2006 di "Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante il codice comunitario dei medicinali veterinari", e il successivo Dlgs n. 143 del 24-07-2007 di integrazione a correzione al precedente, sono state introdotte norme più restrittive e dettagliate riguardanti la definizione di farmaco veterinario e il suo utilizzo.

In particolare l'art. 1 Dlgs n.193/2006 definisce medicinale veterinario:

.....
2) ogni sostanza o associazione di sostanze che può essere usata sull'animale o somministrata all'animale allo scopo di ripristinare, correggere o modificare funzioni fisiologiche mediante un'azione farmacologica, immunologica o metabolica, oppure di stabilire una diagnosi medica;

Inoltre all'art. 69 si precisa

1. È vietato somministrare agli animali sostanze farmacologicamente attive se non in forma di medicinali veterinari autorizzati.

La nuova e più dettagliata definizione di medicinale fa rientrare anche l'acido ossalico (sostanza farmacologicamente attiva, classificata per le api quale "agente antinfettivo") nel novero dei farmaci veterinari, ma, allo stato attuale, non esiste alcun medicinale registrato in Italia, e quindi autorizzato per le api per la lotta alla varroa, a base di acido ossalico. Né è ipotizzabile e tantomeno prevedibile una sua specifica registrazione in quanto il prodotto è comunque in libera vendita trattandosi di un acido organico utilizzato per molteplici impieghi di pulizia, quali ad esempio per la lavorazione del marmo e del legno, oltre che appunto notoriamente, e da tempo, in apicoltura.

Esistono invece medicinali autorizzati per la lotta alla varroa a base di oli essenziali o di prodotti di sintesi, che in genere si utilizzano alternati con l'acido ossalico.

La registrazione di un medicinale veterinario e quindi la sua autorizzazione al commercio è procedura complessa e costosa, sostenuta dalle aziende farmaceutiche solo a fronte di un sicuro ritorno economico, che indubbiamente non è immaginabile nel caso dell'acido ossalico (costo della materia prima di qualche € al kg, sufficiente per "trattare" circa dai 300 ai 500 alveari, a seconda delle modalità di utilizzo – costo della sola procedura di registrazione del prodotto superiore ai 20.000,00 €)

Il prodotto può essere acquistato liberamente, presso negozi di prodotti chimici, in farmacia, rivenditori di prodotti per l'apicoltura e Consorzi Agrari.

Il prodotto può essere utilizzato in soluzione con acqua distillata e zucchero (somministrazione per sgocciolamento o nebulizzazione), oppure puro con particolari "fornelletti" che, introdotti nell'alveare, ne determinano l'evaporazione (somministrazione come sublimato).

Ove i piani di intervento per la lotta alla varroa regionali o provinciali suggeriscono l'utilizzo dell'ossalico, spesso si entra anche nel dettaglio e nel merito di come dosarlo e compiere l'operazione.

A fronte di questa semplicità d'uso, facilità di reperimento della sostanza (il cui commercio sottolineiamo non è sottoposto ad alcuna restrizione o regolamentazione specifica), gli apicoltori che riescono a mantenere vive le loro api ottengono tale risultato anche perché hanno utilizzato e utilizzano acido ossalico, confortati anche dalle indicazioni che da più parti **raccomandano** e ne descrivono dettagliatamente le modalità di utilizzo.

La nuova normativa sul farmaco veterinario regola anche l'eventuale utilizzo cosiddetto "in deroga" dei farmaci veterinari da attivare in presenza di patologie per le quali non esistono medicinali autorizzati, il riferimento è l'art.11 del Dlgs n.193/2006 che al comma 1 recita:

1. Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione di specie animali destinati alla produzione di alimenti, il veterinario responsabile può, **in via eccezionale**, sotto la propria responsabilità ed al fine di evitare all'animale evidenti stati di sofferenza, trattare l'animale interessato in uno specifico allevamento:

- a) con un medicinale veterinario autorizzato in Italia per l'uso su un'altra specie animale o per un'altra affezione sulla stessa specie;
- b) in mancanza di un medicinale veterinario di cui alla lettera a):
 - 1) con un medicinale autorizzato per l'uso umano;
 - 2) con un medicinale veterinario autorizzato in un altro Stato membro per l'uso sulla stessa specie o su un'altra specie destinata alla produzione di alimenti per l'affezione di cui trattasi o per un'altra affezione;
- c) in mancanza di un medicinale di cui alla lettera b), con un medicinale veterinario preparato estemporaneamente da un farmacista a tal fine, conformemente alle indicazioni contenute in una prescrizione veterinaria.

La norma è dettagliata e precisa, e introduce la possibilità di utilizzare sostanze farmacologicamente attive anche in assenza di specifici prodotti autorizzati che le contengano, ma, **e questo aspetto va rimarcato**, ciò può accadere solo "**in via eccezionale**" e comunque **quando "non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione di specie animali"**.

Nel caso dell'ossalico un suo utilizzo "eccezionale" è in contraddizione con il generale, affermato e consigliato uso del prodotto in apicoltura.

Inoltre **l'uso in deroga è consentito solo in mancanza di prodotti autorizzati** per trattare la specifica patologia.

Allo stato attuale esistono in Italia quattro prodotti autorizzati per il trattamento contro la varroasi di cui due a base di oli essenziali (timolo) e due a base di prodotti di sintesi.

Pertanto la norma presenta aspetti fortemente contraddittori, e con difficoltà un singolo "veterinario responsabile" può ritenere di assumersi, appunto, la "responsabilità" di trattare gli animali con un prodotto non autorizzato (fare una ricetta prescrittiva per una preparazione estemporanea del prodotto, punto c) del comma 1 dell'art.11), interpretando in modo difforme la norma ed esponendosi quindi ad eventuali contestazioni (NAS, case farmaceutiche...) nel merito.

Il veterinario che in questo caso emette la prescrizione, che, ripetiamo è fatta in assenza oggettiva dell'eccezionalità del caso e comunque in presenza di altri medicinali autorizzati per questa tipologia di patologia, si espone ad una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 1.549,00 a euro 9.296,00.

Inoltre ci sono a margine da segnalare altri due aspetti del problema "uso in deroga" del medicinale veterinario:

- la norma letteralmente indica il trattamento dello specifico animale, con il prodotto non autorizzato, come possibilità offerta al solo veterinario, quindi sembrerebbe che anche il

trattamento dell'alveare con l'acido organico prescritto "in deroga" debba essere fatto dal solo veterinario e non dall'apicoltore;

- il trattamento deve essere fatto in presenza di "evidenti stati di sofferenza dell'animale" (e quindi in presenza di una precisa identificazione dell'animale e successiva diagnosi della patologia). A questo proposito va ricordato che è comunque vigente il Regolamento di Polizia Veterinaria che rende obbligatoria per il veterinario la denuncia della malattia, "varroasi" (anche sospetta) alle autorità competenti, con conseguente obbligatoria apertura delle procedure del caso (apertura del focolaio, divieto di movimentazione di alveari o api vive, "*esecuzione degli interventi diagnostici per l'accertamento del livello della parassitosi negli apiari situati in un raggio di almeno 5 chilometri dal focolaio individuato*").

La necessità di utilizzare l'acido ossalico e la contraddittorietà della norma ha fatto sì che alcune amministrazioni regionali (Val d'Aosta, Piemonte e in parte Lombardia) abbiano voluto prendere atto della gravità della situazione, assumendosi il carico e la responsabilità di esprimere precise indicazioni di lotta alla varroa con il necessario uso dell'acido ossalico. In questi casi siamo quindi in presenza di un'interpretazione della norma ad opera dei servizi veterinari pubblici, e non del singolo veterinario, libero professionista o dipendente del servizio pubblico, con la capacità di farsi carico dell'emergenza cui consegue l'indicazione di un percorso (ricetta, ricetta "collettiva" e distribuzione del prodotto da parte delle associazioni apistiche, preventivo coordinamento con i servizi veterinari per l'acquisto del prodotto e successiva tracciabilità del suo utilizzo).

Ad esclusione di questi pochi esempi nella quasi totalità della regioni regna la generale assenza di indicazioni e precise, e condivise con gli apicoltori e loro associazioni, indicazioni, comprendenti modalità di gestione e reperimento del prodotto. In diverse regioni vengono date e suggerite dai servizi veterinari pubblici specifiche e precise indicazioni sull'utilizzo dell'ossalico, senza vincolare o dettagliare in alcun modo le modalità di approvvigionamento, evidentemente non considerate di rilievo.

A fronte del confuso e contraddittorio scenario legato l'utilizzo dell'acido ossalico in apicoltura e alla drammatica situazione sanitaria degli allevamenti apistici, da tempo le associazioni apistiche nazionali e regionali hanno richiesto, e continuano a richiedere, alle autorità competenti (Ministero della Sanità e Servizi Veterinari Regionali) l'impostazione condivisa di una specifica politica di veterinaria pubblica, che, a partire dalla riformulazione delle datate, insufficienti, inadatte e superate scientificamente, norme del Regolamento di Polizia Veterinaria riguardanti le api, fornisca indirizzi precisi per la lotta all'insieme delle patologie delle api e, in primis, precise indicazioni per la lotta alla varroa. Indicazioni che permettano, fra l'altro, un utilizzo trasparente, semplice ed economico dell'acido ossalico, valido ed importante (in vari contesti e periodi stagionali unico) strumento per fronteggiare la più importante e dannosa patologia che da anni sta falciando gli allevamenti apistici nazionali.

In particolare in Toscana dopo ripetuti incontri, segnalazioni e richieste di intervento nel novembre del 2008 è stata inviata ai Servizi Veterinari⁴ una formale istanza, a firma delle tre associazioni apistiche accreditate presso al Regione Toscana, A.R.P.A.T., A.A.P.T. e ToscanaMiele, con la quale si richiedeva un urgente intervento delle autorità responsabili per trovare, in analogia a quanto fatto in altre regioni italiane, una soluzione al "problema ossalico".

Non avendo avuto risposta nel merito, la richiesta è stata reiterata, nel novembre 2009, con analoga lettera, questa volta anche a firma della sezione Toscana dell'Organizzazione di Produttori CONAPI, con la quale si ribadiva l'urgenza e necessità di trovare una soluzione al problema. A loro volta i Servizi Veterinari regionali hanno richiesto al Ministero della Salute la convocazione di un

⁴Regione Toscana - Direzione Generale del Diritto alla Salute e delle Politiche di Solidarietà Settore medicina predittiva-preventiva - resp. Dott. Andrea Leto

tavolo tecnico per affrontare i problemi sollevati dalle associazioni apistiche e in particolare quello della gestione dell'acido ossalico .

Nel frattempo gli apicoltori toscani continuano ad utilizzare l'acido ossalico, in qualche rarissimo caso affidandosi alla "liberalità" di un veterinario libero professionista che interpreta, esponendosi a eventuali pesanti contestazioni, la norma e prescrive preparati magistrali, ma in generale la quasi totalità degli apicoltori toscani utilizza l'acido ossalico semplicemente seguendo le generali indicazioni note a tutti.

La scarsa conoscenza dell'apicoltura , la pratica di ignorare i problemi del settore da parte di molti Servizi Veterinari territoriali sono notoriamente assai diffusi e riconosciuti. Inoltre in presenza della contraddittorietà, ambiguità e inefficienza della norma, a fronte dell'innocuità dell'uso di acido ossalico per il consumatore dei prodotti apistici, e della necessità non derogabile del suo utilizzo per fronteggiare la varroasi, determina, in genere, un diffuso atteggiamento di tolleranza in attesa che dall'"alto", finalmente, arrivino indicazioni e specifiche procedure nel merito.

Per completare il quadro va fatto presente che tale situazione non è soltanto nazionale, che è ben nota alle autorità europee responsabili di politiche veterinarie e di utilizzo del farmaco veterinario, grazie alle segnalazioni pervenute dalle organizzazioni degli apicoltori e da istituti di ricerca e organismi veterinari sensibili all'argomento. Nel mese di dicembre 2009 l'EMEA (*Agenzia Europea per la Valutazione dei Prodotti Veterinari*) ha organizzato a Londra, un apposito seminario dedicato alle problematiche legate all'efficacia e reperibilità di farmaci specifici per le patologie apistiche. Confronto cui la nostra associazione, in collaborazione associativa apistica europea, ha partecipato apportando contributi e proposte constatando l'assenza di altri apporti dall'Italia. In tale consesso tutti i referenti veterinari, associazioni apistiche e ricerca scientifica europea hanno convenuto unanimemente sulla improrogabile necessità di rendere facilmente accessibili e utilizzabili acidi organici e oli essenziali agli apicoltori per la lotta alla varroa.

Le prospettive

Nel frattempo gli effetti della varroa sono sempre più pesanti in presenza della crescente inefficacia d'azione dei medicinali veterinari autorizzati e/o all'aumentare delle difficoltà legate alla gestione di prodotti, quali l'acido ossalico. Situazione che sta determinando un grave caso di emergenza sanitaria che costringe gli allevatori ad operare in modo non formalmente attinente a norme che a loro volta non sono attinenti alla realtà. Pertanto le associazioni apistiche, in fiduciosa attesa che sia finalmente avviato l'improrogabile confronto con le autorità competenti che si voglia finalmente costruire una vera ed efficace politica veterinaria, oltre agli interventi e confronti in ambito regionale, hanno richiesto al Ministero della Salute di:

- dichiarare lo stato di emergenza sanitaria degli allevamenti apistici nazionali conseguente alla crescente difficoltà di contenimento della parassitosi varroa, ormai endemicamente presente su tutto il territorio nazionale ed europeo;
- avanzare proposta di riformulazione degli indirizzi e delle normative, sia nazionali che comunitarie, di sanità pubblica veterinaria per la difesa degli allevamenti apistici dalle varie patologie che li affliggono;
- emanare con urgenza uniformi indicazioni operative al settore apistico, di adeguata efficacia, per la prevenzione ed il contrasto della varroasi e delle altre patologie apistiche; rendere disponibili e accessibili ulteriori preparati e farmaci per la lotta alla varroa che garantiscano, nello stesso tempo, un'assoluta qualità delle produzioni apistiche ed una sicura efficacia e praticabilità da parte degli apicoltori.

Firenze 14/01/10, a cura di: Vanni Floris, Francesco Panella, Duccio Pradella, Andrea Terreni

Sede operativa: Strada Tassarolo 22 – 15067 Novi Ligure – AL
Tel 0143 323778 – Fax 0143 314235 – 0335 6279401
e mail: unaapi@mieliditalia.it www.mieliditalia.it